

Tagesmutter: questioni sul materno-femminile

Essere mamma non è un mestiere. Non è nemmeno un dovere.

È solo un diritto fra tanti diritti.

Oriana Fallaci, Lettera a un bambino mai nato, 1975

Madri di ieri, madri di oggi, tra rischi e risorse

In Italia tre donne su quattro sono disposte a rinunciare alla maternità per la carriera¹. In un contesto storico e culturale ancora molto arretrato per quanto riguarda le pari opportunità, le donne continuano a dibattersi personalmente per conciliare famiglia e lavoro. Scegliere tra essere donna ed essere madre sembra inevitabile.

Ma è sempre stato così?

A partire dagli anni '70 il movimento femminista avviò un acceso dibattito sull'autodeterminazione, puntando il dito contro Freud, accusato di sostenere non solo un'idea di donna segnata dall'invidia del pene e rassegnata a soddisfarsi nella maternità, ma anche la concezione di un Super-Io debole che testimonierebbe l'inesistenza di un'etica femminile.

Se è possibile guardare alla psicoanalisi come discorso che ha veicolato una concezione riduttiva della donna, sottomessa alle logiche e al linguaggio maschili, è anche interessante vedere come abbia fallito in questa impresa: l'illusoria simmetria tra uomo e donna ha dovuto lasciare spazio all'incertezza circa lo statuto femminile, incertezza che ha condotto lo stesso Freud a chiedere l'aiuto sue allieve per rispondere alla domanda: "cosa vuole una donna?"

Gli aspetti oscuri che aveva cercato di riconnettere nella logica del discorso edipico circa la differenza sessuale, furono ripresi da Lacan e messi al centro di un nuovo dispositivo che potesse interrogare il femminile non nei termini di «una pretesa e liquidatoria "psicologia della donna" anni '40 o di una clinica al femminile anni '70»², bensì come questione dell'etica. Perché la questione femminile è la questione dell'etica, laddove è la mancanza, il non-tutto, che apre alla libertà del soggetto.

Ed è proprio l'essere *non-tutta*³ della donna ad impedire che la maternità ne sia il suo sviluppo automatico, naturale, come voleva Freud: l'istinto non fa garanzia e l'essere madre non risolve tutto di lei. C'è un resto che la vuole *al di là*, che fa sì che dietro la madre ci sia sempre la donna, e che di queste si possa parlare come due posizioni distinte, che si incontrano, si intrecciano, ma che non arrivano mai a corrispondere, a fare specchio, a essere identità.

La figura di Medea ci viene in aiuto per comprendere questa lacerazione. Medea, tradita da Giasone, senza più casa, né patria, né sposo, «*sacrifica i figli per custodire ciò che per un soggetto femminile è essenziale: il suo essere di donna. Nella rinuncia agli oggetti fallici, cioè i figli, rinuncia anche ad identificarsi esclusivamente con il significante madre che da sempre ha dato alla donna il suo posto nella società*»⁴. Dietro la madre, il desiderio della donna. «*Medea è emblematicamente colei che si sceglie come donna (amata, amante, abbandonata...) in opposizione al suo essere madre, e alle sue passioni di donna sacrifica i suoi figli per punire*

¹ Indagine condotta da Adecco, resa nota in occasione della "Festa della mamma" 2011

² Maiocchi, M.T., *Tutt'altra cosa ancora*, in *Madre donna. Atti del VI Convegno del Campo Freudiano in Italia*, Roma, GISEP, 1994, p. 30

³ Lacan, J., *Il Seminario, Libro XX. Ancora* (1972-1973), Torino, Einaudi, 1983.

⁴ Monselesan, A. (1993). *La lacerazione madre donna*. In *Madre donna. Documenti di lavoro per il VI Convegno del Campo freudiano in Italia*, Roma, GISEP, 1994, p. 229.

l'amante traditore: mitica opposizione tra due dimensioni - madre donna - come divisione che si tratta invece clinicamente di elaborare, trovandone ogni volta singolari 'mediazioni'»⁵.

La possibilità di guardare alla maternità attraverso questa lente è possibile ascoltando le donne, *una per una*, nel diventare madri: attraverso il loro discorso si può concepire il sintomo della depressione post-partum così come - in positivo - l'iniziativa di istituire un servizio come quello delle *Tagesmutter*, entrambi testimoni di un'irriducibile scarto tra posizione femminile e posizione materna.

Nascita di una madre

La nascita di un figlio rappresenta un evento molto delicato per la donna, caratterizzato sia da "una perdita" legata alla conclusione della gravidanza sia da "un'acquisizione" portata dalla nascita del figlio.

L'identità del soggetto quindi, incontra nella gravidanza una fase di sviluppo che coincide con una crisi: i suoi aspetti di integrazione (spaziale, temporale e sociale) sono indeboliti dando luogo ad una profonda confusione. La ridefinizione della propria posizione soggettiva, a partire dall'evento della maternità, è caratterizzata da una separazione, da un sentimento di perdita in particolare della propria identità di donna prima della gravidanza, e da una successiva elaborazione del "lutto".

Stern sottolinea come alla nascita fisica del bambino corrisponda la "nascita psicologica della madre"⁶. Esse possono non coincidere temporalmente, anzi l'assetto materno emerge gradualmente dall'elaborazione mentale che è iniziata con la notizia della gravidanza: questo nuovo assetto mentale permette alla donna di riorganizzare la propria vita mentale, determinando nuove capacità di sintonizzazione emotiva e di rispecchiamento emotivo con il figlio, inoltre le consente una profonda ridefinizione dei propri valori, interessi e priorità.

In linea generale, diversi studi⁷ suggeriscono l'azione di una serie di fattori sociali e psicologici che intervengono nel processo di adattamento al ruolo materno. Un primo elemento è la stabilità del rapporto di coppia, poiché la depressione post-partum sembra avere una maggiore frequenza tra donne single o che hanno una relazione problematica col padre del proprio figlio. L'occupazione occupa un'area di rilievo: i disturbi post-partum ricorrono maggiormente in donne disoccupate. Rilevanti sono anche la salute del bambino alla nascita, il suo temperamento, il sostegno paterno e in generale il supporto familiare nelle cure per il bambino.

Occupandosi di clinica infantile, Françoise Dolto⁸ nota come oggi appartenere ad una famiglia non procuri più senso di appartenenza e stabilità: questo stato di cose è dovuto alla modificazione delle condizioni di vita del nucleo familiare che portano ad una repentina perdita delle radici. Se prima le famiglie rimanevano nello stesso posto di generazione in generazione, attualmente si spostano e non hanno alcuna sorta di riconoscimento sociale. Peraltro, le famiglie attualmente tendono a sciogliersi, il che aggiunge un altro peso alla considerazione della famiglia come luogo della sicurezza. In un momento storico e culturale contraddistinto dalla "liquidità"⁹ dei legami sembra difficile scommettere sulla difficoltà e sulla potenzialità dell'incontro con l'altro, in particolare nei tessuti metropolitani. Il tessuto cittadino appare sempre più come luogo di interazioni anonime piuttosto che di relazioni tra

⁵ Maiocchi, M.T. (2010). *Il taglio del sintomo*. Milano: Franco Angeli, p. 138.

⁶ Stern D.N., Stern N.B., *Nascita di una madre. Come l'esperienza della maternità cambia una donna*, Milano, Mondadori, 1998

⁷ Ammaniti, M., Cimino, S., & Trentini, C., *Quando le madri non sono felici. La depressione post-partum*. Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 2007; Cutrona, C.E., "Social support and stress in the transition to parenthood", in *Journal of Abnormal Psychology* (1984), pp. 378-390

⁸ Dolto F., *Une psychanalyste dans la cité, l'Aventure de la Maison verte*, Paris, Éditions Gallimard, 2009

⁹ Baumann Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002

identità specifiche, e i flussi conoscitivi sono sempre meno luogo di parola, di scambio e di confronto: persone che pure condividono spazi, tempi e attività quotidiane rischiano un anonimato che può diventare anche intrafamiliare¹⁰.

Un riassetto delle modalità di legame, come quello ora in atto a livello macrosociale, non può che toccare il punto sorgivo delle concrete modalità con cui la soggettività prende forma e vita in quanto umana: i legami primi che il bambino incontra, cioè le forme di relazione cui obbedirà per il resto della sua vita, i modi strutturali-strutturanti con cui costruirà le relazioni. Con Freud abbiamo visto quanto poco ci sia di “naturale” nelle relazioni umane. Naturale è inteso qui nella sua dimensione di automatismo etologico: l'uomo non può contare sull'istinto predeterminato. Il che significa senz'altro potenzialità positive come la libertà di inventare, di condividere creando cultura, ma anche potenzialità negative, come la cronaca testimonia quotidianamente.

Perchè ci sia legame sociale: la funzione paterna del terzo

La teorizzazione post-freudiana si occupa del rapporto madre-bambino ma senza precisare di che tipo di relazione si tratti, intendendola come reale quando invece è – per Lacan – il modello di ogni relazione “immaginaria”¹¹. Immaginario non significa illusorio: con Lacan intendiamo dire che tra i due poli – madre e bambino – la relazione è speculare, viva sul piano affettivo, positiva o negativa ma comunque mancante di dialettica in senso hegeliano, ovvero incapace di far circolare quel desiderio scoperto da Freud che non si esaurisce nel rapporto di reciprocità duale. Perché ci sia crescita occorre un terzo termine, che Freud aveva individuato nel padre.

Proibendo il loro rapporto, in quanto incestuoso, il padre introduce l'Interdetto sul quale si fonda l'ordine simbolico. Ma il padre, per essere il detentore della Legge, deve essere riconosciuto nel suo ruolo dalla madre ed egli stesso deve essere sottomesso alla Legge di cui diviene garante.

Il legame sociale fondato sul Nome-del-Padre implica che vi sia qualcuno — un Padre — che chiama il soggetto fuori: non solo dal rapporto “diadico”, speculare, con la madre, ma dalla famiglia e più generalmente da tutti i luoghi in cui nidifica e prospera la sua inerzia. Lo chiama altrove, senza che vi sia possibilità di renitenza, pena un destino di mortificazione, che lo farà sentire sempre insufficiente sul piano della sua realizzazione umana, dal momento che: *“ogni completamento della personalità esige un nuovo svezzamento. Hegel formula che l'individuo che non lotta per essere riconosciuto fuori dal gruppo familiare non accede mai alla personalità prima della morte”*¹².

Fino alla metà degli anni '60 (1966 è la data di pubblicazione degli *Écrits*), Lacan parla di crisi del legame sociale fondato sul Nome-del-Padre¹³. La tesi del declino dell'autorità parentale pare in assoluta continuità con quello freudiano, che collegava la nascita della psicoanalisi al declino delle religioni: *“La nostra esperienza ci conduce a designarne la determinazione principale (di “quel nucleo della maggior parte delle nevrosi in cui dobbiamo riconoscere la grande nevrosi contemporanea” N.d.R) nella personalità del padre, sempre carente in qualche modo, assente, umiliata, divisa o posticcia. Qualunque sia il suo avvenire, il*

¹⁰ Maiocchi MT., *Dis-locazioni del disagio, la soglia del soggetto*, in A. Piva, F. Bonicalzi, P. Galliani (a cura di), “Architettura e Politica” (Atti del Convegno Internazionale, Politecnico di Milano 22-23 marzo 2007) Gangemi, Roma, 2007

¹¹ Lacan J., *Il Seminario, Libro IV. La relazione d'oggetto* (1956-57), Torino, Einaudi, 1996

¹² Lacan J., *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Torino, Einaudi, 2005

¹³ Lacan J., *“Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi”*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, p. 271

declino dell'immagine paterna costituisce una crisi psicologica. È a questa crisi, forse, che bisogna ricondurre l'apparizione della stessa psicoanalisi.¹⁴"

Il concetto di '*débranchement*' - sopprimere una relazione - è legato a quello che in sociologia si chiama '*désaffiliation*': disgregazione comunitaria. C'è un'attenzione particolare da parte della sociologia nei confronti del rischio di indebolimento dei legami sociali - le cosiddette "reti naturali" - e dell'emarginazione nelle nostre società contemporanee.

La universalizzazione di varie forme di legame sociale che caratterizzano il nostro attuale "villaggio globale" non corrisponde ad un approfondirsi e maturarsi delle relazioni, ma conduce a forme di *segregazione*, all'isolamento di ciascun soggetto dal suo desiderio di legarsi significativamente ad altri soggetti. Si riduce così globalmente la capacità della persona di assumersi la responsabilità dell'incontro, di un impegno sociale ed umano che la contraddistingua.

E' per questo che siamo tutti obbligati a creare, a inventare delle nuove forme di legame sociale, di cui il fenomeno delle *Tagesmutter* è un esempio.

Possiamo fare senza del Nome-del-Padre, domanda Lacan nel 1975? E risponde: a condizione di servirsene.

¹⁴ *Ibid.*, p. 75